

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE V (2021)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

Economie della povertà

di Laurent Feller

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. V (2021)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743780

DOI 10.17464/9788867743780_12

Economie della povertà

Laurent Feller
Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne
laurent.feller@univ-paris1.fr

Un gruppo internazionale di docenti e ricercatori ha animato a partire dal 2017 e fino al 2020 un progetto di ricerca che riprendeva il tema della povertà nel medioevo. Tale progetto è stato sostenuto dai rispettivi atenei e centri di ricerca, ossia la Casa de Velazquez a Madrid, l'École française de Rome e le Università Paris 1, Statale di Milano, Roma 2, Valladolid, Saragozza e Lleida, che hanno fornito sia la logistica sia il necessario sostegno finanziario e materiale rendendo possibile oltre che lo svolgimento di riunioni scientifiche, la preparazione di un libro attualmente (marzo 2021) sottoposto al giudizio delle case editrici della Casa di Velazquez e dell'École française de Rome.

L'intenzione era quella di riprendere la pista aperta dal Mollat negli anni Settanta del secolo scorso, cambiandone però la prospettiva¹; mentre il Mollat aveva puntato soprattutto sullo studio delle reti di assistenza e carità, il gruppo voleva interrogarsi, e interrogare gli studiosi coinvolti nel programma, sul rapporto generale esistente tra economia e povertà. Bisognava ritornare sulla definizione dello stato di penuria o di carenza materiale come sinonimo di povertà e sui processi che ad esso conducevano. L'aspetto materiale della povertà doveva essere messo al centro attraverso un questionario che mirava a completare quello proposto dall'équipe del Mollat: come si sopravvive, nel Medioevo, essendo povero²? Quali ripercussioni ha la povertà sulla maniera di vivere? Quali sono le relazioni che intercorrono tra lavoro e povertà? Su questo ultimo aspetto, non andava igno-

¹ *Études sur l'histoire de la pauvreté*; MOLLAT, *Les pauvres*.

² Questa domanda deriva dagli studi e dalle riflessioni suscitate durante i seminari di Florence Weber e Laurence Fontaine tenutisi a Parigi negli anni 2000. FONTAINE, *Pauvreté et stratégies de survie*.

rato il fatto che sebbene la crescita economica avesse avuto un ruolo positivo sui livelli occupazionali della popolazione, sia urbana sia rurale, contribuì anche all'emergere di fenomeni di disuguaglianza e di mobilità sociale discendente.

Queste tematiche sono state al centro di quattro *workshops* di due giorni: il primo tenutosi a Roma nel 2017 era intitolato *Povertà e lavoro*, il secondo, ospitato a Madrid nel 2018, trattava dell'impoverimento, il terzo, ugualmente a Madrid, nel 2019, affrontava la questione della cultura materiale dei poveri e il quarto e ultimo, tenutosi per via telematica, era dedicato agli aspetti specifici della povertà femminile³.

Questo programma di ricerca partiva dell'intuizione che, pur considerando la riuscita dell'impresa di Mollat e i suoi apporti alla nostra comprensione della società medievale, era necessario e possibile andare oltre anche dal punto di vista della riflessione metodologica. Innanzitutto, perché la povertà si è di nuovo imposta nelle nostre società come una realtà tangibile a seguito della dura e lunga crisi iniziata negli anni '70 del secolo scorso. La consapevolezza dell'esistenza di un ceto di disoccupati o di lavoratori poveri, al limite dell'emarginazione, socialmente squalificati è oramai diffusa e i programmi governativi riservano un posto di primo piano a tentativi, sperimentazioni e dispositivi giuridici per attenuare tale fenomeno⁴. Inoltre, il fatto che, malgrado gli sforzi di solidarietà, non si possa ridurre questo gruppo nemmeno nelle società post-industriali, spinge a interrogarsi oltre che sulla sua presenza, sul suo carattere permanente. Alcuni economisti hanno provato a ripensare i legami organici tra povertà e congiuntura, o tra povertà e crisi alimentari e hanno riflettuto sugli effetti economici della disuguaglianza sociale così come sulle questioni che riguardano la competenza professionale e il ruolo nella società⁵. Le carestie che sono l'esempio tipico di crisi spinte al loro parossismo, perché sboccano spesso in un'elevata mortalità, sono oramai considerate meno come fatalità dovuta ai disordini della natura, e più come conseguenze del cattivo funzionamento del mercato. Uno dei fenomeni legati a questo malfunzionamento riguarda, ad esempio, l'impossibilità dei meno abbienti di acquistare derrate alimentari nei momenti in cui il loro prezzo supera il valore dei titoli (salari, terre, bestiame, oggetti di proprietà in generale) di cui essi dispongono. Si può quindi morire di fame anche se il raccolto è stato buono,

³ L'ultima riunione avrebbe dovuto svolgersi a Milano se la cosa fosse stata possibile. Le condizioni sanitarie ci hanno costretto a sostituire il colloquio in presenza con una riunione tramite Zoom, che è stata però registrata: le registrazioni sono tuttora disponibili ai seguenti indirizzi: https://pantheonsorbonne.zoom.us/rec/share/fu8G8pwIfobkJ5MifbV0sDukNT2Rr_jj6J208NhCwQrXTbMekLnx1MKb_SXJtT7Z.TxEW0b5aIRACbMRj Passcode: X'lz4vMF e https://pantheonsorbonne.zoom.us/rec/share/o2n_sDNiKNx7D_Iw7Rf5MN1uknMaSlaw-ceFRnX0vFfEzHX2LMsCYEwgXC0JQS1AO.j8qKsuRUotJwrUZS Passcode: M%9EFBs^.

⁴ Si veda in proposito il piccolo ma prezioso libro di PAUGAM, *La disqualification sociale*.

⁵ SEN, *Poverty and famines*; BANERJEE - DUFLO, *Repenser la pauvreté*.

e ciò avviene quando le informazioni sulla disponibilità delle provviste sono sbagliate e provocano una crescita dei prezzi rendendo insufficienti, come a dimostrato il Sen, i *titles* posseduti dai lavoratori.

D'altro canto, oltre ad essere un problema economico, la povertà è una categoria empirica, quasi spontanea, socialmente costruita, che ci permette di classificare e di gerarchizzare la nostra percezione della realtà sociale. È anche uno stato che viene definito dalla società stessa: come ha mostrato Simmel, seguendo in un certo qual modo la definizione data dal famoso *Comité de Bienfaisance* dell'Assemblea Nazionale francese all'inizio della Rivoluzione, è povero colui che ha diritto all'assistenza⁶. Oppure, rovesciando la proposta, la povertà apre dei diritti sulle ricchezze esistenti, essendo quello a una vita degna uno dei diritti fondamentali dell'essere umano. Per questo è perfettamente giustificata e giusta la scelta del Mollat di affrontare il problema partendo dalla carità e dell'assistenza.

Noi però abbiamo preferito concentrarci soprattutto sulla *produzione* della povertà, se così si può dire. Innanzitutto, c'è il problema dell'inadeguatezza delle risorse alle necessità della vita: salari troppo bassi in città, insufficienza delle superficie delle fattorie, rendimenti agricoli e quindi guadagni troppo bassi fanno sì che una parte più o meno importante del corpo sociale viva in uno status di povertà oggettiva, senza che ci sia bisogno che un'istituzione o delle persone intervengano per qualificarne la posizione di povero.

1. *Oggettivare la povertà*

La povertà esiste *in sé*, al di fuori della percezione che gli altri hanno di essa e dal loro giudizio sui redditi, i vestiti, gli alloggi altrui. Il nostro lavoro collettivo, quindi, durante questi quattro anni, si è orientato verso l'oggettivazione dello stato di povero: che cosa significa materialmente essere o diventare povero? Diversi problemi appaiono, a chi segue una via di questo tipo e il primo di questi è quello della valutazione. Come si può misurare la povertà e secondo quali criteri possiamo assegnare ad un individuo o a un gruppo l'etichetta di povero? I redditi sono il criterio più ovvio, a condizione di poterli contrapporre ai prezzi, provando a scrivere una 'storia seriale' che si appoggi su indagini assai difficili da condurre ma redditizie in termini di analisi sociale, come hanno dimostrato alcune tesi d'*État* francesi tra le più importanti⁷.

⁶ CASTEL, *Les métamorphoses*; v. anche SIMMEL, *Les pauvres*.

⁷ Si pensa qui al magnifico lavoro di DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires*.

Ci si accorge che la povertà non è uno status definitivo o permanente ma, al contrario, strettamente legato alla congiuntura dei prezzi e dei salari, alla disoccupazione e al mercato del lavoro. Si può quindi cadere in povertà ma più difficilmente uscirne: qui risiede tutto il problema della povertà vergognosa, della squalifica sociale provocata dalla mancanza di risorse economiche per chi ne aveva avute e vuole o deve nascondere la sua disgrazia per tentare di conservare il suo posto nella gerarchia sociale⁸. La povertà è collegata pure a strategie di sopravvivenza sociale e fisica. Ci si deve arrangiare di fronte all'insufficienza dei redditi e quindi arbitrariamente scegliere tra diversi tipi di consumo, il che non è sempre facile, per mantenere l'apparenza di un benessere che non esiste più. Ad esempio, il calo dei salari reali implica a Firenze la rinuncia al pane bianco, fatto con il frumento, per passare a un pane scuro, impastato con farina di farro o con qualsiasi altro cereale meno pregiato. Ciò è visto come una degradazione sociale pressoché insopportabile e si esita a fare tal sacrificio fino a quando non c'è più modo di fare altrimenti.

Questa condizione ha delle implicazioni materiali ovvie, il vestito, l'alloggio e il cibo sono i segni che permettono di percepire la povertà e quindi di classificare una persona.

2. Moltiplicare le fonti di reddito

La scelta fra diverse tipologie di consumo è una possibilità per affrontare periodi di difficoltà. Impiegarsi in qualsiasi compito purché venga retribuito, e quindi esercitare più attività anche nella stessa giornata, ne offre un'altra, di cui gli esempi sono numerosi. Alcune attività sono addirittura riservate ai poveri al limite della mendicizia e ne costituisce un esempio la spigolatura in campagna che veniva specificamente riservata alle donne sprovviste di mezzi di sussistenza. Il lavoro remunerato effettuato nei campi al momento della mietitura o della vendemmia sembra offrire ai contadini sprovvisti di terra o che dispongono di poca terra un complemento ai loro redditi. Diversi compiti, come in campagna scavare i pozzi o i fossati, in città portare la lana presso il domicilio delle diverse filatrici, come in una famosa novella di Boccaccio, o ancora portare messaggi verbali o scritti, offrono tutta una varietà di possibilità di lavoro miserabili ma essenziali alla sopravvivenza.

Un posto particolare deve essere riservato ai piccoli lavori, frequentemente svolti da donne, che riguardano il mercato, soprattutto quello degli ortaggi e del-

⁸ Su questo tema, la bibliografia è imponente, v. BALESTRACCI, *I lavoratori poveri*; RICCI, *Povertà, vergogna, superbia*.

la frutta. Si tratta di attività che non sono regolate da un'arte e che dipendono, per il loro svolgimento, dall'accesso, sia pure limitato, al credito; un credito che nelle società antiche significa spesso usura. C'è però anche un uso positivo del credito, come quello che ne fanno le donne investendo il denaro ottenuto e pagato a caro prezzo in piccoli commerci che offrono un reddito esiguo ma reale e la possibilità di guadagnarsi di ché vivere. Inoltre, gli oggetti di proprietà e soprattutto i vestiti offrono possibilità di commercio molto importanti. Il mercato dell'usato e tutti i mestieri collegati alla trasformazione o alla rielaborazione dei vestiti usati sono pure molto importanti, anche se poco visibili nella documentazione, se non tra gli inventari *post mortem* e le vendite all'asta collegate a essi⁹.

I lavori occasionali, pagati male, irregolari, non possono fornire il reddito necessario al mantenimento di una famiglia, ma solo un complemento del reddito. Spingere tutti i membri della famiglia a trovare un'occupazione retribuita, anche poco, è un atteggiamento abituale nelle società antiche che aiuta ad accrescere i redditi dei gruppi familiari e può anche aiutare alcuni di questi ad uscire della povertà. Nel periodo medievale tale possibilità, cioè di intensificare il lavoro svolto all'interno del nucleo familiare per ricavarne un aumento del reddito, è però più teorica che reale. La divisione del lavoro e la ripartizione dei compiti all'interno della famiglia raggiungono facilmente il limite, soprattutto nell'artigianato quando marito e moglie non possono fare altrimenti che lavorare insieme, il ché è frequente per i tessitori. La 'rivoluzione industriale' accadrà più tardi.

3. *Povertà e squalifica sociale*

La 'povertà laboriosa', quella che colpisce gli operai o gli impiegati, lo stipendio dei quali non basta ad assicurare la copertura dei fabbisogni essenziali, è un fatto strutturale di cui i contemporanei sono consapevoli e che ci è ancora familiare. Tommaso d'Aquino considerava, ad esempio, che coloro che dispongono solamente della loro forza lavoro per vivere devono essere considerati come poveri, assumendo così e quasi accettando l'esistenza di un legame tra lavoro manuale e povertà. Se, dall'XI secolo, il lavoro e i lavoratori sono inseriti nell'orizzonte sociale, così come è stato ampiamente dimostrato da tutti gli studi a proposito dei cosiddetti tre ordini, il legame tra povertà e lavoro crea altre difficoltà nella misura in cui la povertà non desiderata, non scelta, a partire dal XIII secolo diventa un oggetto di repulsione e di vergogna per chi la subisce. Per questo motivo è necessario che il legame tra sviluppo economico e impoverimento di interi

⁹ GARCÍA MARSILLA, *Avec les vêtements des autres*.

gruppi sociali sia l'oggetto di studio: il pauperismo, apparso nelle città e anche nelle campagne sovrappopolate dal XIII secolo in poi offre una delle chiavi di lettura possibile, tra le altre, per capire la congiuntura del Trecento e le difficoltà strutturali che si riscontrano durante la maggior parte del Quattrocento.

L'emarginazione sociale e spesso definitiva di ampi gruppi, visti ormai come una minaccia, è una delle caratteristiche della fine del Medioevo¹⁰. Il legame tra poveri, emarginazione e delinquenza appare allora come una realtà per chi possiede terre o ricchezze mobili. All'interno de 'l'arte di arrangiarsi' vengono incluse attività quali la truffa e l'inganno, verso le quali bisogna proteggersi. Mentre i poveri erano considerati nell'alto medioevo come la giustificazione della ricchezza, perché la loro esistenza consentiva ai ricchi di far loro la carità, ora sono visti come potenzialmente pericolosi, sospetti e visibilmente crudeli¹¹.

Il progetto *Economie della povertà* ci ha consentito così di portare avanti lo stato attuale della riflessione a proposito di una questione che, ovviamente, non verrà mai chiusa, mettendo in luce il fatto che se la posizione sociale conta, merita altresì di essere indagata la realtà oggettiva che produce il fenomeno 'povertà', in quanto concorre a chiarire i legami tra storia sociale e storia economica, tra nascita delle classi sociali e sviluppo economico nel Medioevo.

BIBLIOGRAFIA

- D. BALESTRACCI, *I lavoratori poveri e i disciplinati senesi. Una forma di assistenza alla fine del Quattrocento*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*. Decimo Convegno internazionale, Pistoia, 9-13 ottobre 1981, Pistoia 1984, pp. 225-291.
- A. BANERJEE - E. DUFLO, *Repenser la pauvreté*, Parigi 2012.
- R. CASTEL, *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Parigi 1995.
- Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen-Âge-XVI^e siècle)*, a cura di M. MOLLAT, Parigi 1974.
- L. FONTAINE, *Pauvreté et stratégies de survie*. Une conférence débat de l'Association Emmaüs, 21 novembre 2007, Parigi 2008.
- J. V. GARCÍA MARSILLA, *Avec les vêtements des autres. Le marché du textile d'occasion dans la Valence médiévale*, in *Objets sous contrainte. Circulation des richesses et valeur des choses au Moyen Âge*, a cura di L. FELLER - A. RODRIGUEZ, Parigi 2013, pp. 123-143.
- B. GEREMEK, *La potence ou la pitié. L'Europe et les pauvres du Moyen Âge à nos jours*, Parigi 1987.
- M. MOLLAT, *Les pauvres au Moyen Âge. Étude sociale*, Parigi 1978.
- S. PAUGAM, *La disqualification sociale. Essai sur la nouvelle pauvreté*, Parigi 1991.
- G. RICCI, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra medioevo e età moderna*, Bologna 1996.

¹⁰ GEREMEK, *La potence ou la pitié*.

¹¹ TODESCHINI, *Au pays des sans-nom*.

- C.-M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle, 1289-1380*, Roma 2016.
- A. SEN, *Poverty and famines. An essay on entitlement and deprivation*, Oxford 1981.
- G. SIMMEL, *Les pauvres*, traduzione francese a cura di B. CHOKRANE, introduzione di S. PAUGAM - F. SCHULTHEIS, Parigi 1998.
- G. TODESCHINI, *Au pays des sans-nom. Gens de mauvaise vie, personnes suspectes ou ordinaires du Moyen Âge à l'époque moderne*, traduzione italiana a cura di N. GAILIUS. Préface de P. BOUCHERON, Parigi 2015.

TITLE

Economie della povertà

Economies of poverty

ABSTRACT

Economie della povertà è un programma internazionale di studi condotto tra Roma, Madrid e Milano, finanziato dall'Ecole Française de Rome e dalla Casa de Velazquez di Madrid, nonché da diversi atenei, tra il 2017 e il 2020. Il suo scopo era di studiare la povertà come fenomeno economico e chiarire le sue cause nonché i suoi effetti sugli individui e sui gruppi sociali. I risultati dei lavori saranno raccolti in due pubblicazioni in uscita fra 2021 e 2022.

Economics of poverty is an international programme organized during the years 2017-2020 in Rome, Madrid and Milano, supported and financed by the Ecole française de Rome and the Casa de Velazquez and some universities. It aimed to study poverty considered as an economic phenomenon, and to enlighten its causes and its effects on singular individuals and social groups. Two publications will follow its ending in 2021-2022.

KEYWORDS

Povertà, economia, internazionale

Poverty, Economy, International